DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 68.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La grande battaglia democratica delle elezioni si avvicina. Per vincerla occorrono grandi sforzi e grandi mezzi.

Lavoratori! Sottoscrivete al prestito del Partito Comunista « Per la vittoria della democrazia ».

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 36 | MARTEDI 12 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Bonomi

Si dice che l'on. Bonomi abbia, come Presidente del Consiglio, una insuperabile capacità. Non si stanca mai di assistere, inerte, anche alla più vivace ed estenuante delle discussioni. Alla fine, quando tutti non ne possono più, presenta, bella e scritta, la « formula di compromesso » che per forza deve venire approvata perchè accontenta tutti, ma che per forza dice assai poco, anzi quasi nulla, e non dà nessun aiuto e nessuna direttiva perchè non risolve e non può servire a risolvere nessuno dei contrasti affiorati. Con questo metodo si può tenere assieme, in via provvisoria, una formazione qualunque; non si può, a lungo andare, governare un paese.

Nel discorso fatto da Bonomi al Consiglio della Democrazia del lavoro si sente la eco di questa abilità singolare. Formule elastiche, molto elastiche, che si possono piegare a qualsiasi contenuto e quindi dovrebbero soddisfare tutti o il maggior numero possibile, ma che appunto per questo non possono soddisfare coloro i quali cercano, nella dichiarazione dei capi politici più in vista, se non la soluzione, per lo meno una guida alla soluzione dei problemi nazionali che non sono di forma, ma di sostanza.

Facciamo un esempio, il primo che occorre alla mente, e il più evidente. Il partito demolavorista si era dichiarato repubblicano, per l'opera intelligente svolta tra i suoi aderenti da un gruppo di democratici consapevoli delle esigenze dell'attuale situazione italiana. Persino al recente Consiglio nazionale, il mattino si è votata una risoluzione repubblicana; ma quando ha preso la parola Bonomi, il pomeriggio, tutto è cambiato e non vi è più stata nè monarchia nè repubblica, perchè le due cose sono sfumate, si sono confuse, sono scomparse nella nebbia di non si sa quale impossibile compromesso.

E' evidente che se si vuole unità e collaborazione tra le forze democratiche, si deve trovare un terreno d'intesa attraverso reciproci adeguamenti e concessioni reciproche. Ma quando parla Bonomi si ha veramente l'impressione che la sostanza stessa di una posizione democratica e di una lotta per la democrazia scompaia sotto la vernice di formule copritutto.

Forse ci spinge a un giudizio così severo il ricordo di quello che fece o lasciò fare Bonomi, come presidente del consiglio, mentre se la cavava così bene come arbitro indifferente di discussioni tempestose. In politica interna, egli partì dalla diffidenza preconcetta e insuperabile verso le forze democratiche più attive e questo lo condannò ad ostacolare o fermare ogni iniziativa rinnovatrice in qualsiasi campo. Ma il peggio fu in politica estera, dove il suo avvento al potere segnò il passaggio del periodo in cui, poste le questioni italiane come questioni di ampia portata internazionale, si era riusciti a fare rapidi passi in avanti, al periodo in cui, essendosi tutto ridotto ai colloqui segreti tra il Presidente del consiglio e il capo della commissione alleata di controllo, si andò perdendo a passo a passo quello che si era guadagnato, fino ad arrivare a non aver più nessuna carta in mano. E i motivi dell'insuccesso furono profondi, derivanti da tutta una concezione politica, che non sappiamo se fosse propria di Bonomi o dei suoi collaboratori, ma che certo fu esiziale alle sorti del nostro Paese.

Lungi da noi l'idea di dare a qualsiasi uomo politico l'ostracismo, in questo periodo in cui ogni testa di uomo di governo vale qualcosa, perchè la merce è deficitaria. Ma è il metodo stesso che Bonomi rappresenta, che ci sembra inadeguato alla situazione attuale e pericoloso: e come iniziatori di un largo movimento di unità di forze democratiche vedremmo volentieri, per lo meno accanto a lui e per neutralizzare i suoi incorreggibili difetti, uomini di tempra diversa.

Ieri Consiglio di Gabinetto

Si è riunito ieri, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, il Consiglio di Gabinetto con la partecipazione dei Ministri Brosio, per i liberali, Cevolotto, per la democrazia del lavoro e Togliatti, per i comunisti.

Il Consiglio, secondo quanto si apprende, si è occupato della impostazione generale della discussione sulla legge elettorale politica della Consulta. Il Governo proporrà che venga discussa innanzitutto la legge elettorale, indipendentemente dalla questione dei poteri della Costituente, che sarà affrontata in un secondo tempo.

SI È INIZIATO A MONTECITORIO IL DIBATTITO SULLA LEGGE ELETTORALE

Impellenti ragioni all'interno e all'estero incalzano perchè le elezioni si facciano al più presto

dichiara il Presidente del Consiglio alla Consulta

La sessione consultiva in corso esaminerà la legge elettorale e non discuterà i poteri della Costituente - Si iniziano le manovre ostruzionistiche? - I primi interventi

Alle 15 e trenta di ieri si è iniziata la terza sessione della Consulta.

Prende per primo la parola il consultore liberale Rubilli il quale non è favorevole ad un referendum sui poteri della Costituente, ma è invece favorevole ad un referendum sulla questione istituzionale « che è il solo problema che la Costituente dovrà in definitiva risolvere ». Rubilli si lamenta poi per le elezioni: prima amministrative, poi politiche, poi ancora le amministrative, poi di nuovo le politiche: « Ma, che dobbiamo sempre votare », egli esclama in perfetto accento avellinese.

Il discorso, che dura oltre un'ora, provoca frequenti annolate interruzioni, e i vivaci interventi, in difesa del collega, del suscettibile Amatucci, altro vecchio deputato avellinese, che scuotendo le braccia e urlando si scontra con le sinistre

Prende quindi la parola il Presidente del Consiglio il quale, in merito alla richiesta Casati di una discussione sui poteri della Costituente, dichiara che:

« Il Governo si preoccupa della questione sollevata ed intende risolverla a tempo. Già nel Consiglio dei Ministri del 30 ottobre, dovendosi stabilire le date delle elezioni amministrative e politiche, vari Ministri hanno espresso il loro parere in proposito. La discussione non venne condotta a fondo, ma si constatò concordemente che esiste la necessità di un nuovo atto normativo ad integrazione del decreto 151 e che nel comunicato ufficiale fu ritenuto che « correlativamente alla convocazione dei comizi elettorali verranno precisati i modi di soluzione dei problemi politici connessi alla Costituente ».

E' ovvio che il presente Governo — il quale ereditò e fece suo anche tale impegno del Ministero Parri — dovrà affrontare e risolvere tali problemi prima della indizione dei comizi elettorali politici e che inviterà la Consulta a concorrere col suo parere alla loro soluzione ».

Pertanto il Governo, pur proponendosi di seguire con interesse ogni suggerimento che venisse dato dai consultori anche durante il presente dibattito, insiste perchè essi concentrino la loro attenzione sulla legge elettorale, essendo urgente che si prepari anzitutto lo strumento indispensabile per l'elezione dell'Assemblea ».

« Impellenti ragioni — conclude De Gasperi — di politica interna ed estera incalzano perchè le elezioni si facciano entro il termine più breve consentito dalla preparazione tecnica e morale del Paese (applausi) e noi confidiamo fermamente di non oltrepassare i termini utili già previsti e di riuscire a garantire a tali elezioni il carattere incontestato di una libera consultazione di tutto il popolo italiano ». (Vivi applausi).

Cesati prende atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il demolaburista on. Nasi si dichiara sfavorevole ad un referendum sulla questione istituzionale e sui poteri della Costituente, in cui il popolo

L'azionista on. Boeri rileva con preoccupazione che solo un terzo delle liste elettorali è stato approvato e richiede assicurazioni dal Governo in merito alla data delle elezioni. Per quanto riguarda la proposta riguardante l'obbligatorietà del voto l'on. Boeri sostiene che portare obbligatoriamente alle urne elettori indifferenti ed ostili ai partiti ed alla democrazia non potrà giovare al decoro della stessa Costituente. Non è possibile, afferma l'oratore, che in 70 giorni dei cittadini si facciano una coscienza politica quando un grande partito come la Democrazia Cristiana non è riuscito in due anni a definire il proprio atteggiamento di fronte al problema istituzionale.

Cassandro, liberale, afferma, tra gli ironici commenti della sala, che il Partito liberale tiene molto alle questioni di principio. Per questo il P.L.I. sostiene l'opportunità di un referendum sulla questione istituzionale e sui poteri della Costituente, in cui il popolo venga chiamato a dire se vuole la monarchia o la repubblica e se vuole che i poteri della Costituente siano limitati. Il Partito liberale consiglierà gli elettori di rispondere sì a questa seconda domanda.

Il Conte Sforza annuncia quindi che è giunta alla Presidenza la proposta di chiudere le iscrizioni alla discussione e invita i consultori a prendere posto per la votazione.

Bencivenga si dice contrario ai salti nel buio e afferma che la proposta è contraria ad ogni principio di libertà e democrazia. (Urla).

Schiavi (proponente) dichiara che vi sono oltre 40 iscritti alla discussione, se essi parleranno 30 minuti l'uno ci vorranno ancora 5 serute per esaurire la discussione generale, permettere che altri consultori si iscrivano significa prolungare troppo la discussione sulla legge e rendere forse impossibile che le elezioni si svolgano a maggio.

SMENTITA ALLA STAMPA GIALLA

L'U.R.S.S. rassicura l'Italia sul nostro trattato di pace

Gli italiani sono stati tenuti all'oscuro di un'amichevole nota con la quale il Governo sovietico annunciava che l'Italia sarebbe stata consultata nel corso dell'elaborazione del suo trattato di pace

MOSCA, 11 (United Press) — Nel gennaio scorso il governo italiano trasmise all'Ambasciata di Russia a Roma una nota, chiedendo di sapere se le decisioni della conferenza di Mosca dei tre Ministri degli Esteri rappresentassero o meno una alterazione delle corrispondenti decisioni adottate nei riguardi dell'Italia dalla precedente conferenza di Berlino (Potsdam).

Radio Mosca annuncia stamane, in una notizia datata da Roma, che nei circoli giornalistici della capitale italiana si è appreso il contenuto della risposta fornita dalla Ambasciata romana dell'URSS. Tale risposta è che « non vi è luogo a preoccupazioni da parte del governo italiano sotto questo riguardo, giacchè le decisioni raggiunte nel convegno di Mosca tra i Ministri degli Esteri dei tre grandi paesi sono state il naturale sviluppo di quelle prese in un primo momento durante la conferenza di Berlino ».

La risposta dell'Ambasciata russa al governo italiano rinnova inoltre l'assicurazione che ad una rappresentanza italiana sarà data ampia opportunità di presentare il suo punto di vista sulle questioni che riguardano l'Italia al momento in cui il relativo trattato di pace verrà in discussione.

Radio Mosca lamenta infine che nulla di quanto è stato oggetto della risposta russa sia stato ancora pubblicato nei giornali italiani.

C'è da commentarla, questa notizia? Da due mesi, tutta la stampa italiana, fatte alcune poche eccezioni, ha scatenato una campagna provocatoria sui « mutamenti » che la Conferenza di Mosca avrebbe apportato alla situazione del nostro Paese, quale era stata delineata a Potsdam. Perfino nelle parole di nostri uomini politici responsabili fu possibile cogliere, debitamente « sfumati », accenni e congetture di questo genere.

Oggi non soltanto apprendiamo ufficialmente, e questo non ci stupisce davvero, che tutte queste fanfaluche erano inventate di sana pianta, ma apprendiamo addirittura, e questo deve necessariamente sollevare, per così dire, il nostro stupore, che quasi ad arte niente fino ad oggi si sarebbe fatto trapelare delle assicurazioni date in proposito dal governo di Mosca al nostro governo.

Se le cose stanno così, è inutile nascondercene la gravità.

L'odio e il livore antisovietico, cioè l'odio e il livore contro il paese che ha il torto, di fronte ai reazionari di tutto il mondo, d'essere il paese del socialismo trionfante, accecano dunque fino a questo punto certi gruppi e ambienti italiani? E non si accorgono costoro di quali mali può essere foriero, per il nostro Paese, questo atteggiamento provocatorio verso la più grande potenza europea, atteggiamento al quale fan contrasto manifestazioni di degenere servilismo verso altri stati e nazioni straniere?

Ciechi. Speriamo, per la salvezza e il bene d'Italia, che non s'avveri il detto della saggezza antica che ammonisce i botoli ringhiosi come « Iddio acceca chi vuol perdere ».

Commenti all'incontro Vishinsky-Carandini

LONDRA, 11. — Nei circoli politici londinesi si rileva che il colloquio ufficiale di sabato scorso fra il Vice Commissario agli Esteri Vishinsky e il nostro Ambasciatore a Londra Niccolò Carandini ha riportato in primissimo piano alla ribalta internazionale il trattato di pace con l'Italia, costituendo, al tempo stesso una inequivocabile smentita alla congerie di voci tendenziose e di « si dice » che hanno caratterizzato la ripresa dei lavori per la preparazione dei trattati di pace.

Sul colloquio l'*United Press* fornisce oggi alcuni particolari. Vishinsky ha desiderato rendersi personalmente conto del punto di vista italiano su tutte le questioni che attualmente formano oggetto di studio da parte dei sostituti dei Ministri degli Esteri per la preparazione dello schema del trattato di pace con l'Italia. Il colloquio è stato molto lungo ed improntato a spirito di cordialità.

Il Conte Carandini ha avuto anche una conversazione col vice ministro degli esteri polacco Zygmunt Modzelewsiy, e l'argomento principale del colloquio è stato il problema della presenza delle truppe polacche in Italia.

L'*A. P.* informa che gli Stati Uniti hanno proposto ai sostituti dei Ministri degli Esteri che l'esercito italiano sia limitato ad una forza complessiva di duecentocinquantamila uomini.

Queste proposte sono state esaminate dai delegati inglese, francese e russo, ma fino a questo momento non sono state nè accettate nè respinte.

Mons. Spellmann a colloquio con Suvich?

NAPOLI, 11. — Secondo una notizia *Ansa* ieri è giunto a Procida, alle 14,30 a bordo di un mas S. E. mons. Spellmann, Arcivescovo di Nuova York, che si è recato al penitenziario dove sembra abbia avuto un colloquio con Suvich.

DOPO LA DENUNCIA DELL'UCRAINA ALL'O.N.U.

L'Olanda promette all'Indonesia lo statuto di Dominion

LONDRA, 11 — Il dibattito sull'Indonesia, al Consiglio di Sicurezza, è continuato ieri in un'atmosfera di grande tensione.

Il delegato sovietico ha confutato punto per punto gli argomenti di Bevin e del delegato olandese Van Kleffens e, pur ammettendo la legittimità della presenza delle truppe britanniche in Indonesia, egli ha accusato gli inglesi e gli olandesi di non aver disarmato le truppe giapponesi presenti nelle isole, di aver utilizzato tali truppe per « ristabilire l'ordine » e di aver impiegato le forze britanniche per sopprimere la legittima aspirazione all'indipendenza del 99 % della popolazione locale.

Dopo un lungo concitato discorso di Bevin ha preso la parola il delegato olandese Van Kleffens, il quale ha ripetuto la tesi che la questione indonesiana è un affare interno fra Indonesia ed Olanda.

Dello stesso parere, per quanto in toni diversi fra di loro, si sono dichiarati i delegati Makin, australano, Stettinius, americano. Favorevoli all'invio di una commissione d'inchiesta si è dichiarato invece il delegato cinese Wellington Coo.

Nel corso del dibattito odierno si è verificato un incidente abbastanza significativo. Si è infatti cercato di impedire all'Ucraina di sostenere la sua mozione cavillando sul fatto che, non essendo l'Ucraina membro del Consiglio di Sicurezza, essa non aveva il diritto di presentare mozioni.

Il delegato americano Stettinius è intervenuto, invano, a cercare di sostenere il cavillo procedurale. Alla fine si è dovuto per forza riconoscere che l'Ucraina aveva agito in perfetta osservanza delle norme statutarie.

Intanto la questione sollevata dall'Ucraina ha già dato i primi risultati. Il governo olandese ha annunciato di voler concedere lo statuto di Dominion all'Indonesia.

IL POPOLO ALLE URNE SOPRA UN SESTO DELLA SUPERFICIE TERRESTRE

Oltre cento milioni di elettori hanno votato per il nuovo Soviet Supremo

MOSCA, 11 — La grande giornata elettorale si è chiusa ieri nell'Unione Sovietica con un imponente concorso di popolo alle urne.

Le prime notizie ufficiali sui risultati si avranno domani, ma sin d'ora si apprende che, in base ai dati pervenuti già alla Commissione Centrale, è accertato che non meno del 96 per cento degli elettori si è recato alle urne. Prima di mezzogiorno l'80 per cento dei cittadini aveva votato.

Per i malati e per coloro che si trovavano nell'impossibilità di recarsi a votare, si è provveduto mediante l'invio a domicilio di personale autorizzato, il quale recava con sè speciali urne portatili. Anche sui treni a lungo percorso sono state organizzate sezioni elettorali, in modo che i passeggeri potessero votare durante il viaggio.

Stalin ha partecipato di buon'ora alle operazioni elettorali, recandosi a votare nella sezione stabilita nel Cremlino.

Complessivamente, malgrado il freddo intenso e le abbondanti nevicate che avevano reso impraticabili le comunicazioni in varie regioni, oltre 100 milioni di cittadini sovietici hanno votato. Si sono concluse così, ad otto anni dalle ultime, le elezioni su un sesto della superfice terrestre, le più importanti della storia. Nel 1287 distretti elettorali, che si estendevano dalle isole Curili alla Prussia, è stato lo stesso atto di fede per la civiltà socialista e per i suoi esponenti. Con la campagna elettorale iniziatasi tre mesi or sono, nelle fabbriche, nei sindacati, nei laboratori scientifici, nelle organizzazioni della gioventù s'era già compiuta la più accurata selezione per portare alla candidatura al Soviet Supremo i migliori e più rappresentativi uomini della società sovietica.

« Nel difficile compito di tracciare una nuova costituzione, l'Assemblea costituente avrà i nostri migliori auguri ed il nostro incoraggiamento », ha detto Byrnes.

« Il nostro interesse nell'elezione dell'Assemblea costituente italiana può essere facilmente spiegato. Anche prima che le nostre armate sbarcassero sul suolo d'Italia — l'Italia degli oppressori fascisti e nazisti — noi ci eravamo impegnati a dare al popolo italiano un governo libero.

« Tale impegno è stato solennemente rinnovato nella dichiarazione congiunta dell'ottobre 1943 che stabilisce che "nulla potrà essere detratto dal diritto assoluto e intangibile del popolo italiano di decidere con mezzi costituzionali sulla forma di reggimento democratico che esso vorrà darsi" ».

Il punto di vista americano sulle elezioni italiane

WASHINGTON, 11 — Il Segretario di Stato James Byrnes, ha oggi dichiarato che il Governo americano «s'interessa vivamente» delle elezioni italiane.

La rentrée di Bonomi nelle file demolavoriste

Due tendenze al Congresso Repubblicano - Parri e La Malfa dimissionari dal P. d'A. - Peccei al Commercio Estero?

Intensa è proseguita nella giornata di domenica l'attività dei gruppi e dei partiti intesi a definire la loro posizione alla vigilia della campagna elettorale.

Al Planetario sono continuati i lavori del 2. Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro. Hanno preso la parola un afolta schiera di dirigenti demolavoristi: Cevolotto, Sotgiu, Manes, Persico ,Mole, ecc. E' stata votata alla fine una mozione, in cui si affermano « nell'ordine politico e nella loro integrità i principi mazziniani, nell'ordine sociale ed economico la necessità di un gradualismo progressivo riformatore » e si auspica « che su tali basi alle elezioni amministrative e politiche possa raggiungersi coi partiti, gruppi ed organizzazioni affini un'intesa ».

E' stato eletto segretario del Partito il marchese Carlo Bassano, attuale Prefetto di Roma.

Nel pomeriggio al Planetario l'onorevole Bonomi ha pronunciato l'atteso discorso, che segna la sua « rentrée » nelle file della Democrazia del Lavoro. Bonomi inizia fissando le radici del demolavorismo nelle due vecchie correnti del socialismo riformista e della democrazia sociale.

Nel campo della politica interna, egli ha auspicato un'alleanza dei partiti piccoli e grandi, dei programmi e delle tendenze, che costituiscono il quadro delle classi medie. Questo blocco secondo l'oratore potrebbe accordarsi su punti precisi e presentarsi alle elezioni come una forza di fronte agli altri due grandi aggruppamenti: quello socialista e comunista e quello democristiano. Questo blocco infine — ove non fosse possibile raggiungere l'accordo sul referendum (che l'oratore appoggia) — potrebbe mantenere l'Assemblea Costituente « in un giusto mezzo e in un sicuro equilibrio ».

Più difficile informare i lettori sui lavori del Congresso Repubblicano: si sa infatti che solo una parte delle sedute sono pubbliche. Sembra ad ogni modo che si siano delineate due tendenze: l'una capeggiata da Conti che si richiama alla tradizione mazziniana e si colora di una forte tinta antisocialista e anticomunista; l'altra capeggiata da Pacciardi, che si rifà a Romagnosi e a Cattaneo e perciò accentua la posizione federalista, mentre non è contraria ad una intesa con i partiti di sinistra.

Stanotte alle 4 la votazione sulla mozione Camerini che approva la linea politica seguita da Pacciardi era ancora in corso. Su 200.000 votanti circa i tre quarti hanno votato in favore di essa.

Continuano intanto gli echi del Congresso del Partito d'Azione. Parri, La Malfa e Spinelli hanno inviato lettere (che non diamo per mancanza di spazio), in cui rassegnano le dimissioni dal Partito. Parri Nella sua lettera annuncia la prossima costituzione di una nuova formazione politica democratico-repubblicana. Il C. Centrale del PP.d'A. ha preso atto delle dimissioni di Parri, ritenendole però ingiustificate politicamente. A sostituire La Malfa nel Governo sarebbe stato designato dal Comitato Centrale azionista Aurelio Peccei, già Commissario alla FIAT di Torino.

Amendola parla a Napoli

NAPOLI, 11. — Al S. Carlo gremito di pubblico tra cui i maggiori esponenti del mondo politico napoletano, Giorgio Amendola ha aperto la campagna elettorale del Partito Comunista nell'Italia Meridionale con un discorso sui problemi del rinnovamento democratico del Mezzogiorno. Il discorso, ritrasmesso dagli altoparlanti, è stato ascoltato anche da parecchie migliaia di persone adunate nella Galleria.

Dopo avere reso omaggio alle nobili tradizioni dell'antifascismo meridionale ed alla funzione politica ed unitaria della città di Napoli, ponte tra il mezzogiorno ed il resto d'Italia, l'oratore ha tratto dall'esame delle esperienze delle lotte democratiche condotte nell'altro dopoguerra e contro il fascismo la conclusione che la questione meridionale, secondo quanto affermò Antonio Gramsci, potrà essere risolta soltanto dalla stretta alleanza delle masse lavoratrici meridionali con la classe operaia e le forze popolari di tutta l'Italia. La questione meridionale, cioè il rinnovamento democratico del Mezzogiorno, potrà realizzarsi soltanto con la vittoria della democrazia in Italia. E questa sarà decisa nell'Italia Meridionale, con la sconfitta dei grossi agrari del sud.

Dopo avere illustrato i tentativi compiuti dalla reazione per arrestare la marcia della democrazia in Italia e tentare una restaurazione fascista Giorgio Amendola ha sostenuto la necessità di una stretta ed organizzata unificazione di tutte le forze democratiche e progressive ed ha sviluppato le linee principali di un programma di rinnovamento democratico del Mezzogiorno attorno al quale può realizzarsi questa unione antifascista e democratica.

Sciopero bianco a Barcellona

MADRID, 11. — In quasi tutte le fabbriche di Barcellona gli operai hanno indetto lo sciopero bianco. Dopo le recenti astensioni dal lavoro, avvenute il 2 febbraio in tutta la Catalogna, il governo falangista aveva provveduto a dichiarare illegali tutti gli scioperi. Ma questa minaccia evidentemente non è servita ad intimorire i lavoratori spagnoli, i quali continuano a dimostrare in ogni modo la loro insofferenza per il regime di Franco.

Gli operai della grande fabbrica di locomotive « Maguinista, terrestre y maritima » e delle fonderie « Vulcano », si sono rifiutati di condurre i negoziati tramite i sindacati falangisti, ed hanno chiesto di trattare direttamente con i datori di lavoro.

Nell'importante centro industriale di Mataró lo sciopero di protesta per la insufficienza di razioni alimentari è generale.

Si apprende intanto che Giral è giunto a Parigi ed ha già avuto i primi contatti con esponenti repubblicani residenti in Francia. Alla stampa il primo ministro del governo repubblicano ha dichiarato: « Spero di essere a Madrid fra pochi mesi ».

DOCUMENTI DELLA COMUNE VITTORIA

Gli accordi segreti di Yalta pubblicati nelle tre Capitali

LONDRA, 11. — Contemporaneamente nelle tre capitali, a Londra, a Washington ed a Mosca, è stato pubblicato oggi un libro bianco, che rivela le clausole dell'accordo segreto firmato a Yalta da Roosevelt, Stalin e Churchill per l'entrata in guerra della Unione Sovietica contro il Giappone.

L'accordo era stato redatto nei seguenti termini:

« 1) Lo *statu quo* sarà mantenuto nella Mongolia esterna (repubblica popolare mongola); 2) I diritti di cui la Russia godeva precedentemente e di cui essa è stata spogliata in seguito al proditorio attacco effettuato dal Giappone nel 1940, verranno ripristinati: *a)* la parte meridionale di Sakhalin e le isole ad essa adiacenti saranno restituite all'Unione Sovietica; *b)* il porto commerciale di Dairen sarà internazionalizzato, i preminenti interessi dell'Unione Sovietica in questo porto saranno salvaguardati e l'affitto di Port Arthur, base navale dell'URSS, verrà ripristinate; *c)* Il tronco ferroviario del Mar della Cina orientale e quello della Manciuria meridionale, che porta a Dairen, verranno gestiti in comune da una compagnia sovietico-cinese, restando inteso che gli interessi preminenti dell'Unione Sovietica saranno salvaguardati e che la Cina avrà piena sovranità in Manciuria: 3) Le isole Kurili saranno cedute alla Unione Sovietica. E' inteso che l'accordo relativo alla Mongolia esterna, ai porti e alle ferrovie sopra citate, richiederà il concorso del generalissimo Chang Kai Shek. Il presidente effettuerà i passi opportuni per ottenere questo concorso, su proposta del maresciallo Stalin.

I Capi delle tre grandi Potenze si impegnano a che queste richieste dell'Unione Sovietica vengano senza meno soddisfatte, dopo la sconfitta militare del Giappone.

le operazioni contro l'Unione Sovietica, che dovevano poi avere inizio il 21 giugno dell'anno successivo.

Obiettivi principali di queste operazioni, ha detto von Paulus, dovevano essere i seguenti: distruggere completamente le forze armate sovietiche; raggiungere al più presto una linea dalla quale non sarebbe stato possibile all'arma aerea sovietica attaccare il territorio del Reich; raggiungere successivamente la linea del fiume Volga.

Prima che il teste concludesse la sua deposizione, il Procuratore sovietico gli ha chiesto: « Quali individui ebbero il ruolo determinante nella decisione di attaccare l'Unione Sovietica? »

Von Paulus, seduto impettito sulla sua sedia, ha risposto senza esitazione: « I consiglieri militari di Hitler; il Reichmarshal Goering, il maresciallo Keitel ed il generale Jodl ».

Il teste quindi si è alzato, si è abbottonata la giacca con gesto nervoso, ed è uscito dall'aula senza neppure rivolgere uno sguardo verso il banco degli imputati.

Domani egli sarà interrogato dalla difesa.

GLI AGGRESSORI DELL'UNIONE SOVIETICA

Von Paulus accusa Goering, Keitel e Jodl

NORIMBERGA, 11 — Una grossa sorpresa ha suscitato oggi all'udienza del processo di Norimberga l'apparizione nell'aula del maresciallo von Paulus, lo sconfitto di Stalingrado, che senza preavviso era stato citato quale teste dal procuratore sovietico Rudenko.

L'imprevista apparizione di von Paulus ha suscitato viva emozione tra gli accusati, che evidentemente non v'erano preparati.

Il teste ha cominciato col dichiarare che quando egli venne chiamato a far parte dell'Alto Comando, il 3 settembre 1940, egli trovò già pronti tutti i piani per

La Direzione del Partito e il gruppo dei consultori comunisti si riuniranno oggi, alle 11, a Montecitorio. Tutti sono pregati di intervenire.

DA TUTTO IL MONDO

Il primo congresso degli italiani d'Africa

ROMA, 11. — Si è svolto domenica il primo Congresso degli italiani d'Africa. Il Presidente De Gasperi ha inviato un messaggio. Sono stati approvati due ordini del giorno dei quali il primo chiede un miglior trattamento e provvedimenti a favore dei profughi d'Africa e l'altro chiede che le colonie italiane siano restituite al lavoro italiano.

Conversazioni per l'accordo commerciale italo-belga

ROMA, 11. — Sono ricominciate le conversazioni per la ripresa degli scambi commerciali tra l'Italia e il Belgio, che erano state sospese nel dicembre scorso a Bruxelles.

Vasta operazione contro i banditi a Montelepre

PALERMO, 11. — Sono in corso, nella zona di Montelepre, operazioni militari in grande stile tendenti all'accerchiamento dei fuori legge. Ad esse partecipano contingenti di carabinieri, di metropolitani e soldati delle divisioni Garibaldi e Folgore appoggiati da cannoni, autoblinde e carri armati.

Lincoln e Garibaldi

Gli Stati Uniti festeggiano ogni anno, il 12 febbraio, il « giorno di Lincoln », in memoria del presidente che guidò i destini della repubblica americana tra il 1861 e il 1865, durante la guerra civile per la liberazione dei negri dalla schiavitù, e pagò con la vita, sotto i colpi di un assassino istigato dalla reazione agraria, la sua dedizione alla causa della democrazia.

E' sopratutto un giorno di commemorazioni e discorsi ufficiali, che suonano alquanto strani, in un paese dove milioni di negri continuano ad essere esclusi dall'esercizio dei loro più elementari diritti politici e sociali. In tutto il sud, in un territorio che abbraccia quasi un terzo degli Stati Uniti, a un negro non è neppure permesso, qualunque sia il suo grado di cultura, di prendere parte insieme con il resto dei cittadini alle pubbliche cerimonie in onore di Lincoln, ma deve osservare i limiti umilianti della segregazione razziale. E tuttavia è anche un giorno profondamente caro al popolo. Canti e tradizioni mantengono vivo tra le masse democratiche americane il ricordo del « presidente emancipatore », che aveva compreso che la nazione non poteva continuare ad esistere « metà libera e metà schiava » — e tutto quello che c'è di più progressivo e di più popolare, negli Stati Uniti, si richiama all'esempio di Lincoln e lotta perchè il suo programma di libertà e di democrazia, non soltanto per quel che riguarda il problema negro, diventi finalmente realtà.

In questo stesso spirito il popolo italiano si associa oggi alla celebrazione del « giorno di Lincoln ». I soldati americani che hanno versato il loro sangue, nella nostra recente guerra di liberazione, insieme con i figli migliori della democrazia italiana, con i garibaldini delle Brigate partigiane, sono stati per noi il simbolo vivente del grande presidente. E non è neppure la prima volta che le tradizioni garibaldine sono associate al nome di Lincoln, nella storia delle relazioni tra il popolo italiano e il popolo americano. L'invito rivolto da Lincoln a Garibaldi, agli inizi della guerra civile, perchè accettasse il comando di un Corpo d'Armata dell'esercito dell'Unione, col grado di Maggior Generale, nella lotta contro i secessionisti del sud, difensori del regime della schiavitù, costituisce una delle più belle pagine della nostra storia comune.

Prima ancora che il ministro degli Stati Uniti nel Belgio, su istruzioni ricevute da Washington, si recasse a Caprera per estendere a Garibaldi l'offerta ufficiale del governo americano, si erano già formate nelle principali città degli Stati Uniti, e specialmente a New York, delle unità militari composte di volontari di origine italiana, note sotto il nome di « Guardie di Garibaldi ». Ma negli archivi dell'Ambasciata americana a Bruxelles è conservata copia della lettera inviata il 27 luglio 1861 dall'allora Segretario di Stato William H. Seward:

« *Vi prego di mettervi subito in relazione con il nobile Soldato della Libertà* — scriveva il ministro di Lincoln al suo ambasciatore nel Belgio — *e di dirgli che il nostro governo ritiene che i suoi servigi nell'attuale lotta per la libertà e l'unità del popolo americano sarebbero estremamente utili... Il nostro governo spera che Garibaldi accetterà l'invito, poichè il fallimento dell'Unione americana rappresenterebbe un disastro per la causa della libertà umana, tanto in Europa che in tutto il mondo* ». Frasi piuttosto insolite, sulla fredda bocca di un diplomatico, e che tradiscono l'ispirazione diretta di Lincoln.

Garibaldi, con grande rammarico, non potè accettare l'invito. Egli pensava più che mai, nell'estate del 1861, alla sua missione interrotta in Italia, alla rivoluzione nazionale sacrificata e preparava già, con i suoi più fidi, la sfortunata impresa di Aspromonte. Ma che non rinunciasse del tutto all'idea è dimostrato dalla discussione ch'egli ebbe in quell'occasione, a Caprera, con l'ambasciatore americano Stanford, e che venne riferita nei suoi punti salienti al presidente Lincoln. Il nostro Garibaldi, da buon democratico, si preoccupava del modo come la guerra procedeva negli Stati Uniti, sotto il comando di generali che temevano sopratutto di dare alla lotta contro il Sud il carattere di una sollevazione popolare contro il principio stesso della schiavitù, e che non di rado, quindi, sabotavano o non applicavano gli ordini stessi di Lincoln.

In caso di una sua accettazione, una volta ultimato il suo dovere di patriota in Italia, Garibaldi chiedeva alcune garanzie: di poter prendere parte alle deliberazioni militari più importanti, per combattere le esitazioni di quegli elementi conciliatori che Lincoln finì poi coll'eliminare dal suo Stato Maggiore, e di chiedere che il gabinetto di Lincoln si decidesse senza ulteriori ritardi a proclamare per legge la liberazione degli schiavi, cosa che Lincoln infatti fece due anni dopo, modificando sensibilmente il rapporto delle forze politiche e militari a favore della causa democratica.

Qualche tempo dopo, Garibaldi cadeva ferito da pallottole regie sulla via di Aspromonte. Il console degli Stati Uniti a Vienna, Canisius, rinnovò al generale battuto l'offerta di Lincoln.

« *Io sono prigioniero e pericolosamente ferito* — rispondeva Garibaldi da Varignano il 14 settembre 1862 — *e per conseguenza mi è impossibile di disporre di me stesso; tuttavia credo che, se io sarò restituito alla libertà e se le mie ferite guariranno, sarà giunta l'occasione favorevole di servire la gran repubblica americana, che oggi combatte per la libertà universale* ».

L'occasione non si presentò più. Ma ciò non toglie nulla al profondo significato storico di questo episodio, che ci è parso opportuno rievocare nel giorno dedicato alla memoria di Abramo Lincoln.

AMBROGIO DONINI